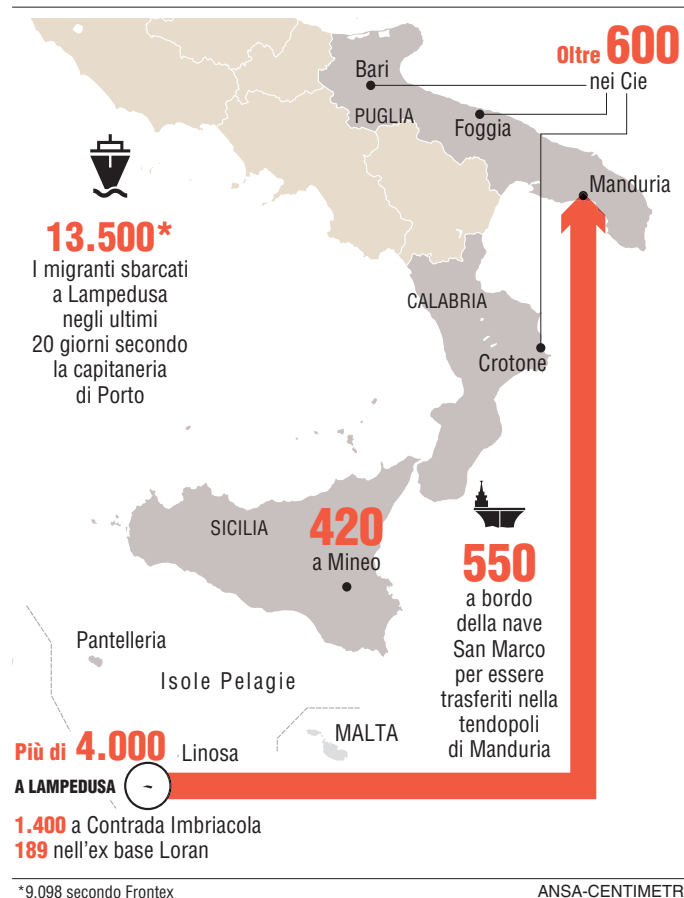


La situazione



MINEO. I migranti tunisini raggiungono il paese a piedi ma non hanno voglia di restare

Tra fughe, piccole proteste e il desiderio di andare a Nord

«Vogliamo raggiungere la Svizzera, la Francia o altri Paesi dell'Ue»

IL COORDINATORE REGIONALE DEL CIR

«Non è un'invasione bisognerebbe evitare allarmismi mediatici»

CATANIA. «Non si tratta di un'invasione. Bisognerebbe evitare l'allarmismo mediatico»: a sostenerlo è Giorgio Bisagna, coordinatore regionale del Cir (Centro italiano rifugiati), secondo il quale, di fronte le innegabili difficoltà che in questo momento sta vivendo la Sicilia, o meglio alcune zone «calde» come Lampedusa e Mineo, «una soluzione, invocata peraltro da più parti, potrebbe essere quella dell'adozione delle misure straordinarie previste dall'art.20 del Testo Unico sull'immigrazione, che prevedono appunto misure di protezione temporanea in occasione di "conflitti, disastri naturali o altri eventi": misure queste già accordate per l'emergenza Kosovo».

Ma qual è la differenza giuridica tra questi due status?
«Non esiste in effetti la categoria giuridica di "clandestinità". La posizione comunemente nota come "clandestinità" si ha quando lo straniero sia entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera. Lo straniero "irregolare" è invece colui che, pur entrando legalmente, permane nel territorio straniero senza aver richiesto il permesso di soggiorno nei termini previsti, o nel caso che gli sia stato revocato, annullato oppure scaduto e non sia stato chiesto il rinnovo nei termini. Il legislatore, però, tranne nel caso di mancato rinnovo tempestivo del permesso di soggiorno, accomuna queste due situazioni dal punto di vista sanzionatorio, in quanto prevede sempre l'espulsione immediata dal territorio dello Stato».

Cosa si intende invece per rifugiato politico? La differenza tra le due condizioni del cittadino straniero rispecchia sempre o anche una diversa condizione sociale?

«Rifugiato politico è colui il quale ha ottenuto la protezione prevista dalla Convenzione di Ginevra del 1954, in quanto per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un gruppo sociale o opinione politica non può fare ritorno nel proprio Paese». Bisagna specifica quindi che i capisaldi della normativa italiana fanno riferimento al Decreto legislativo 251/2007 di attuazione della direttiva 2004/83/Ce recante norme minime sull'attribuzione della qualifica di rifugiato e al Decreto 25/2008 di attuazione della direttiva 2008/85/Ce recante norme minime per le procedure applicate ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato. Ma, come fa notare Bisagna, «il soggetto richiedente asilo può ben essere, e spesso lo è, un "clandestino", ovvero un soggetto che si è introdotto illegalmente nel territorio dello Stato, cioè in assenza di passaporto e relativo visto di ingresso: ma ciò non può impedirgli di formalizzare la propria richiesta di asilo. E la differenza giuridica tra le due tipologie di soggetti non rispecchia assolutamente una differenza sociale, proprio perché le due categorie si sovrappongono».

È concretamente possibile parlare di rimpatrio?
«L'esecuzione del provvedimento di espulsione è abbastanza complessa, e presuppone una serie di adempimenti formali e soprattutto la collaborazione dello Stato di provenienza».

SONIA DISTEFANO

GIUSEPPE CENTAMORI

MINEO. Come Pollicino, bisogna seguire le bucce d'arancia gettate per terra ai lati della strada per capire i loro percorsi. Qualcuno ha fatto a meno degli agrumi e si è dato alla fuga senza lasciare traccia. Se intercettati e identificati l'espulsione dall'Italia sarà il loro destino più immediato. L'ultimo aggiornamento è di 20 persone che non hanno fatto più rientro nel villaggio della solidarietà. Il dato è via via cresciuto negli ultimi giorni. Dopo gli iniziali sette di mercoledì, si è arrivati ai 12 di giovedì sino a far scorrere l'elenco ieri sera che si è fermato alla doppia decina.

Il giorno dell'ira dei sindaci per l'arrivo di 420 (in 408 avrebbero chiesto asilo politico) clandestini "identificati" provenienti da Lampedusa si è concluso con una bagarre nel centro storico di Mineo. In serata un nutrito gruppo di tunisini appena sbarcati ad Augusta ha raggiunto Mineo a piedi. Si sono trattenuti sino a sera, standosene seduti in un bar della centralissima piazza Buglio. Altri si erano accampati sotto la statua di Padre Pio che sembra proteggere l'ingresso della scuola "Luigi Capuana". C'era chi fermava qualche passante chiedendo indicazioni per andare a Lentini. Erano passate da poco le 23 e a tenerli d'occhio c'erano i carabinieri.

A un certo orario i militari li hanno invitati a fare rientro giù al villaggio. La raccomandazione è stata disattesa per un paio di volte. L'ultima ha avuto in risposta un gesto di sfida verso i militari e a quel punto la gentilezza ha lasciato posto alle maniere forti. Ieri mattina i migranti si sono giustificati all'interno del villaggio, dicendo di non conoscere le regole da seguire.

A Palazzo Ballarò intanto il sindaco Giuseppe Castania riceve dal prefetto Giuseppe Caruso la disponibilità ad un incontro con i sindaci che si terrà lunedì alle 11 a Palermo. Il pomeriggio prima, in una lettera, Castania invitava l'alto commissario per l'emergenza clandestini di interrompere immediatamente i trasferimenti di migranti nella struttura di contrada Cucinella. Nell'annunciare la sospensione dell'operatività dell'accordo, appena raggiunto alcuni giorni prima in Prefettura a Catania, sul Patto sulla sicurezza invitava l'alto funzionario governativo a dare disposizioni urgenti per attivare maggiore vigilanza sia nelle campagne che nei centri abitati.

Nel frattempo sono iniziati preparativi per la grande manifestazione che si terrà domani alle dieci davanti al cancello del complesso. «La mobilitazione - denuncia il sindaco di Caltagirone Francesco Pignataro - non è contro gli immigrati ma contro chi con degli immigrati vuole fare carne da macello sulla pelle delle nostre comunità».

I tunisini sbarcati dalla nave militare San Marco ha stravolto qualsiasi dialogo e creato tensioni tra la comunità di Mineo. «Se arrivano con le famiglie e i bambini - dice Sandra Sbrizza, un signore di mezza età che di mestiere fa il muratore - siamo lieti di ospitarli e provare ad integrarli. Ma avere qui tra noi 1.500 persone, tutti ragazzi, non ci sta bene». Annuiscono gli anziani che gli stanno attorno in una piazza quasi deserta nel primo pomeriggio in cui il sole rende più tenue il colore giallo delle facciate dei palazzi.

I ragazzi tunisini se ne stanno appena fuori dall'arco di Largo Adinolfo, unico rimasto in piedi dei

sette che anticamente costituivano gli ingressi a Mineo. Aspettano il pulman per andare a Catania. «Nella nostra terra - dicono - ci sono ancora problemi legati alla disoccupazione e all'economia». Ci facciamo aiutare da una loro connazionale, una professoressa arrivata in paese per studiare le carte dello scrittore Giuseppe Bonaviri. «Siano qui - ripetono con la parlantina ritmata - solo di passaggio. Vogliamo raggiungere la Svizzera o altri paesi dell'Ue».

Chiediamo loro quale è stato l'impatto all'interno del villaggio della Solidarietà: «Siamo troppo sorvegliati, noi non siamo pericolosi e proveniamo da buone famiglie e vogliamo rispettare le leggi italiane. Intendiamo partire al più presto - continuano a ripetere - una volta ottenuti i documenti». La nostra interprete non riesce a tenere a bada tutti i commenti ed ad un certo punto riferisce che forse non otterranno i documenti. «I militari - dicono alla loro connazionale - e le organizzazioni umanitarie ci



CONTROLLI SUI MIGRANTI IN «LIBERA USCITA»

In piazza. Un gruppetto giovedì notte non voleva lasciare il centro per tornare al residence. Sono intervenuti i carabinieri

invitano a scappare, ad andarcene subito». Sono accuse pesanti che all'interno del residence degli Aranci vengono respinte al mittente: «E' assurdo quello che affermano, non trova nessun fondamento la loro accusa». Avvistano la sagoma del pullman per il capoluogo etneo e scattano sul marciapiede opposto alla strada. Si mettono in fila e sperano che qualcuno regali loro qualche banconota per pagare il biglietto: nessuno mette le mani in tasca. Nel salutarci, ci assicurano che non vogliono aggredire nessuno perché loro faranno di tutto affinché si parli bene della Tunisia. Sperano di essere aiutati in questo momento assai difficile per loro e che se un giorno avremo bisogno, loro ricambieranno l'ospitalità ricevuta.

Alcuni richiedenti asilo nello stesso momento davanti al villaggio fermano il traffico: protestano per non aver ottenuto ancora lo status di rifugiato. Una volta era una vecchia trazzera, ma dopo essere stata asfaltata ed essere diventata una strada provinciale, lo stesso in passato è sempre stata considerata una scorciatoia per arrivare alla statale Catania-Gela. Ora, da qualche settimana, è divenuta il crocevia dei destini di molti immigrati tra Africa, Asia ed il mondo occidentale. Si spera che l'ansia per un futuro migliore non bruci, invece, il loro presente.

Il Viminale ha anche convocato per giovedì Regioni, Province e Comuni per mettere a punto in via definitiva il piano di accoglienza per i profughi e ha sospeso i trasferimenti dei richiedenti asilo a Mineo.

«Puntiamo ad individuare tra i siti messi a disposizione della Difesa aree idonee ad ospitare i migranti che si trovano ora a Lampedusa» dice il ministro dell'Interno Roberto Maroni al ritorno dalla Tunisia, ammettendo che ci sono difficoltà, dovute al fatto che in soli due mesi e mezzo sono arrivati 15 mila migranti. «Stiamo facendo ogni sforzo - assicura - per trovare una soluzione».

«Lampedusa è un dramma e il governo se ne è fregato - gli risponde il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo -. Avrebbe dovuto prevenire quello che sta capitando». Lombardo ha anche detto di essersi rivolto al capo dello Stato e ha annunciato che sarà a Lampedusa «fino a quando il governo non risolve il problema».

Quel che è certo è che sull'isola ieri si è rischiato molto. Centinaia di migranti sono scesi di corsa dalla collinetta sopra il molo dove sono accampati da giorni e hanno assaltato il camion del cibo, arrivato in ritardo di due ore. È stata la scintilla che ha innescato la protesta. «Guarda qua, guarda, sono due ore che aspettiamo - dice uno di loro - portano il cibo nel camion della mondezza». In centinaia urlano «libertà, libertà» e «Sicilia, Sicilia». Le forze dell'ordine contengono a fatica la protesta, che poi fortunatamente rientra. «Da sei giorni non facciamo una doccia, siamo sporchi - dice un tunisino in perfetto italiano - dormiamo fuori, non c'è acqua, non c'è il bagno, siamo senza tende e senza coperte. Ma, Dio, mica siamo animali, vogliamo solo

andare via da qua».

È giallo, intanto, sul barcone carico di 330 eritrei partito da Tripoli mercoledì. Si pensava che l'imbarcazione fosse stata intercettata ieri mattina ad una trentina di miglia a nord da Tripoli da una nave militare canadese della Nato che impone il blocco navale alla Libia. In realtà, il barcone intercettato sarebbe un altro salpato nella notte

Dirottati. Domani il trasferimento in Puglia dei primi mille. Martedì tocca agli altri

tra giovedì e ieri dalla Libia. La conferma è arrivata ieri sera: il barcone con circa 350 profughi, tra cui 200 donne, partito nella notte tra giovedì e ieri dalle coste libiche, ha lanciato l'Sos con un telefono satellitare, sostenendo di essere stato abbandonato alla deriva dalla nave Nato, battente bandiera canadese, che nel pomeriggio aveva prestato loro soccorso. A lanciare l'allarme era stato don Mosè Zerai, presidente dell'agenzia Habeshia, che si occupa di assistenza a rifugiati. Il religioso ieri mattina aveva raccolto la prima richiesta d'aiuto, segnalando le coordinate del barcone alla Guardia Costiera. Nel pomeriggio la «carretta», con il motore in avaria e che sta imbarcando acqua, è stata avvicinata dall'unità della Nato che ha però detto agli immigrati che sarebbero stati portati in Tunisia. Di fronte al loro rifiuto, la nave si sarebbe allontanata. I circa 350 extracomunitari sarebbero in gran parte di nazionalità eritrea, ma anche etiopi, somali e qualche cittadino del Bangladesh.

«Al Villaggio solo profughi e ci sarà più sicurezza»

Castiglione: «Garanzie da Maroni. E gli immigrati saranno divisi in tutta Italia»

ANDREA LODATO

CATANIA. «Il ministro dell'Interno è infuriato ed è pronto a querelare il presidente della Regione siciliana. Non è possibile definire Mineo un lager, fare terrorismo, rilasciare dichiarazioni irresponsabili come sta facendo in queste ore Lombardo. Credo che in una fase di tale emergenza ci voglia equilibrio e senso delle istituzioni».

Giuseppe Castiglione ha appena finito di parlare al telefono con Roberto Maroni, pochi minuti dopo il rientro al Viminale del ministro dalla Tunisia. Mercoledì anche il presidente della Provincia aveva avuto una giornata agitata, perché sul trasferimento a Mineo di quasi 500 immigrati tunisini provenienti dal Lampedusa voleva vederci chiaro, così come sulla reale messa in opera della macchina organizzativa e gestionale del Villaggio della solidarietà.

«Infatti già mercoledì mi ero messo in contatto con il Viminale, ricevendo la rassicurazione sul fatto che erano stati trasferiti a Mineo solo immigrati che avevano espressamente fatto capire di vo-

ler fare richiesta per l'asilo politico. Tanto è vero che ieri in 408 hanno firmato i moduli per l'adesione al progetto e i dodici che non lo hanno fatto saranno presto trasferiti in Centri di identificazione ed espulsione».

Ma dal colloquio di ieri con Maroni, Castiglione ha avuto anche la conferma che su Mineo ogni eventuale equivoco sulla destinazione viene meno per decreto.

«Maroni - spiega Castiglione - ha firmato il decreto che fa di Mineo un Cara, cioè un Centro per l'accoglienza dei rifugiati politici. Dunque nessun equivoco. Oggi e domani il Centro rimarrà chiuso e gli ospiti non potranno uscire perché è effettuata una nuova verifica delle identità degli immigrati ospiti».

Dopo di che, sottolinea ancora Castiglione, il Centro dovrà partire nella sua piena operatività. Il soggetto attuatore identificato dal ministero dell'Interno è il prefetto Caruso, commissario per l'emergenza immigrazione, ma serve qualcosa che sia più operativo, per questo è stato fatto anche il nome del prefetto di Catania.

«La Prefettura etnea - dice Castiglione - sta già operando con grande impegno e la consueta professionalità e sensibilità. Certo avere un ruolo operativo supplementare sul posto sarebbe importante, proprio per potere velocizzare tutte le operazioni che dovranno rendere il Villaggio operativo a tutti gli effetti. Dobbiamo garantire al più presto agli immigrati tutti i servizi, l'assistenza, cominciare ad occuparci anche della parte che dovrebbe portare questi cittadini stranieri ad integrarsi nella nostra comunità».

In queste ore è rimasta aperta la questione della destinazione degli altri immigrati, non dei profughi che verranno, ma di tutti gli immigrati che sono arrivati o arrivano a Lampedusa. Dove finiranno? Anche su questo Maroni ha dato assicurazioni a Castiglione: «Lunedì il ministro presenterà il piano per la distribuzione su tutto il territorio nazionale degli immigrati che si trovano già in Italia o che arriveranno. Quindi, come era stato detto nel vertice con Regioni, Province e Comuni, non ci saranno aree del paese che non dovranno dare il loro contributo all'accoglienza. Naturalmente l'accordo siglato in Tunisia servirà ad avviare le pratiche per i rimpatri degli irregolari, ma sino a quel momento tutte le regioni, escluso l'Abruzzo, dovranno mettere a disposizione i siti che sono già stati monitorati e valutati. La Sicilia non sarà lasciata sola ad affrontare questa emergenza».

CHI È PRONTO AD ACCOGLIERE E CHI NO Milano e Roma chiudono le frontiere

ROMA. L'arrivo in massa di migranti e profughi dal Nord-Africa sta mettendo in allarme sindaci e presidenti di Regione. «Il piano profughi investirà il Lazio e non Roma» afferma il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, dopo aver avuto dal prefetto rassicurazioni in questo senso. «Milano non è più in grado di assorbire più immigrazione di quanto non stia già assorbendo», dice il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Sul fronte profughi, chi non si tirerà indietro è il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. «È naturale - spiega - che noi cercheremo di dare il massimo contributo possibile». Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, apre anche sul fronte clandestini: «Se il governo necessita dell'ex caserma Gonzaga - dice - collaboriamo, ma una volta risolta l'emergenza la Gonzaga deve passare alla città di Firenze». Più si che non arrivano dai sindaci del Veneto. Il problema è dove metterli: la ricognizione ha individuato un certo numero di caserme

dismesse ma nessuna è in grado di aprire subito. Sulla linea dell'accoglienza sono i sindaci di Padova, Verona e Belluno. Si chiamano fuori il sindaco di Venezia e di Rovigo. Una significativa apertura arriva dalla Puglia: la Regione è pronta a fare la sua parte, a patto che «il governo non barini» in tema di identificazione tra profughi e clandestini. «Come si fa a distinguere un profugo da un clandestino?», si è chiesto il presidente della Regione, Nichi Vendola. «Quelli che fuggono dalla Tunisia pagando 2.000 euro, con le scarpette firmate, sono clandestini belli e buoni. Per questo tipo di immigrati nel Veneto c'è ospitalità pari a zero», puntualizza il governatore del Veneto, Luca Zaia. La Regione Liguria si sta organizzando per l'accoglienza ma non ritiene di allestire nuovi Cie. E il presidente delle Conferenze delle Regioni, Vasco Errani, invita alla ragionevolezza: «Capisco le difficoltà, ma non ci si può chiamare fuori».